24SCI01A2407 ZALLCALL 12 19:48:41 07/23/97

Accorato appello del Wwf per salvare quel che resta di intatto o da proteggere lungo gli 8.000 km d'Italia

Il cemento non li ha strangolati Lasciamo liberi quei 47 tratti di costa

Il nostro paese è responsabile dell'inquinamento del mar Mediterraneo avvelenato dall'impatto «antropico». Solo il 29% del litorale risulta integralmente libero da edificazione: 362 aree monitorate, di cui 47 con priorità di tutela e 35 «perle».

«Lasciamole libere» è l'appello accorato lanciato nei giorni scorsi dal Wwf che questa volta cerca di salvare le coste italiane, o meglio quella minima parte di costa restata libera da cemento, insediamenti e scarichi, perché nel famoso terzo millennio le generazioni future possano goderne e il mar Mediterraneo salvarsi. Lo sviluppo costiero dell'Italia è di 8 mila chilometri, che rappresentano un quinto delle coste dell'intero bacino del Mediterraneo (45 mila km) e meno di un terzo dell'intero perimetro italiano è restato incontaminato e libero da edificazione.

Il Wwf , che chilometro per chilometro ha analizzato le coste del nostro Paese nel '95 e '96, confrontando i dati satellitari di questi ultimi anni con rilevamenti fatti da terra e da mare, ritiene l'Italia fortemente responsabile dell'inquinamento dell'intero bacino mediterraneo: dai dati ufficiali Onu, infatti, risulta che l'80% delle cause di degrado ha origine terrestre, deriva cioè non solo dagli scarichi a mare (che avvengono con i fiumi) ma anche attraverso il cosidetto «impatto antropico» sulla fascia costiera, cioè dalle infrastrutture civili e industriali che abbiamo realizzato sulle rive del mare.

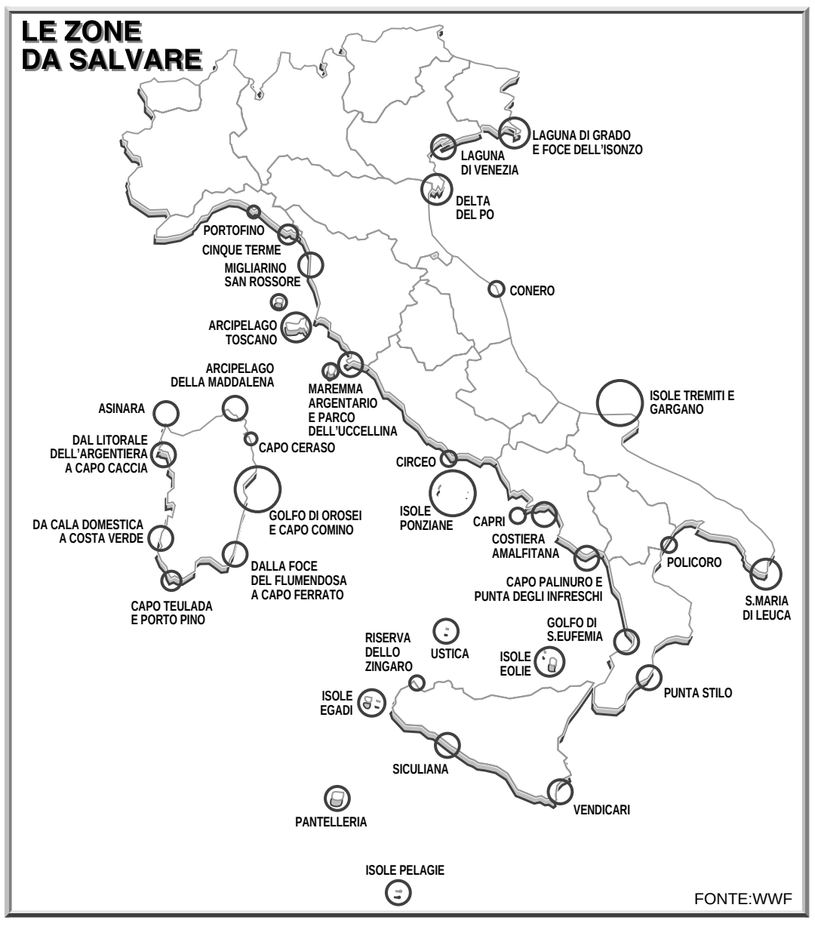
L'associazione ambientalista con il veliero «Oloferne» ha monitorato il litorale italiano per fornire una vera e propria radiografia dello stato delle coste. Il 71% del litorale risulta cementificato o comunque infrastrutturato. Vede cioè un'espansione delle aree urbane, più o meno con finalità turistiche , vede un appesantimento degli impatti industriali, vede un aumento delle reti viarie. «Tutto questo - dice il Wwf - con buona pace della legge Galasso, che già dal 1985 aveva posto precisi vincoli di tutela e con buona pace delle Regioni che avrebbero dovuto, attraverso una puntuale programmazione del proprio territorio, gestire e garantire il rispetto di questi vincoli».

Il «lasciamole libere» riguarda le prime 47 aree costiere delle 362 ancora libere da edificazione che vanno assolutamente tutelate e preservate. Per queste il Wwf propone a Comuni, Regioni e al Governo di predisporre strumenti specifici di tutela, primo fra tutti il vincolo di inedificabilità. Poi ci sono le 35 «perle del Mediterraneo», tratti di costa di enorme valore naturalistico e paesaggistico, che seppure in qualche misura tutelati, rischiano di veder svanire il proprio patrimonio. Ad esempio, in aree teoricamente già protette come le Isole Tremiti, Gargano, Asinara, La Maddalena o Portofino manca una piena valorizzazione o gestione, oppure in altre esistono minacce alla fauna come nel caso di Capri e della Costiera amalfitana, dove vengono pescati i datteri di mare. E ancora, la zona del Delta del Po destinata a Parco è sostanzialmente abbandonata a se stessa; Capo Ceraso e l'Argentera in Sardegna, le Isole Eolie in Sicilia, il Golfo di Sant'Eufemia in Calabria, sono minacciate da nuovi progetti, soprattutto di infrastrutture turistiche. Il Promontorio di Portofino, il Conero e l'Argentario se non vengono gestiti rigorosamente - sostiene il Wwf - rischiano un ulteriore degrado rispetto agli insulti subìti in questi ultimi anni.

Dunque, solo il 29% della costa nazionale risulta integralmente libera da edificazioni, ma bisogna considerare che tale dato risente dell'alta percentuale (73%) di aree incontaminate presenti in Sardegna: il Wwf ha censito 362 aree costiere libere, di cui ben 98 localizzate nella sola Sardegna. Delle 362 ne ha individuate 47 di cui: 3 in Liguria, 6 in Toscana(2 a Cecina, 2 a Castagneto Carducci, 2 a Piombino), 4 nel Lazio (riserva di Macchiatonda, riserva di Castel Fusano- Castel Porziano - Capocotta, Anzio e Fondi) 2 in Basilicata, 9 in Calabria, 2 in Abruzzo, 7 in Emilia - Romagna, 1 in Veneto, 10 in Sicilia e 3 in Sardegna. A queste si aggiungono le 35 «perle».

Secondo le conclusioni del Wwf, dalla specifica analisi dei fattori ambientali, antropici (ovvero dell'impatto sul territorio degli insediamenti umani), di rischio e urbanistici si evince la urgente necessità d'intervento in questi tratti di costa, non solo apponendo immediatamente un vincolo di inedificabilità, ma anche - in alcuni casi - intervenendo per migliorare le condizioni dell'ambiente e la qualità dell'utilizzazione. Infine l'associazione ambientalista inoltra alle amministrazioni interessate proposte specifiche sugli obiettivi primari e prioritari da realizzare per conservare e riqualificare le prime 47 aree libere, consapevole che sarebbe necessario un piano complessivo riguardante il mare e le coste insieme. «La normativa italiana vigente - secondo il Wwf - non da sufficiente rilievo alla gestione dell'ambiente marino costiero e gli strumenti operativi disponibili sono parziali e poco efficaci per l'appuntamento del 2000».

A.Mo.



La «mappa» disegnata dal Wwf dopo le rilevazioni lungo gli 8.000 chilometri di costa e le località ancora intatte o parzialmente cementificate da tutelare da eventuali nuovi «attacchi». Tra queste aree, segnate col cerchietto, sono comprese le 35 «perle» del Mediterraneo.

Prima sessione parlamentare sull'ambiente

Fiscalità ambientale e sviluppo sostenibile Senato, Prodi conferma l'impegno del governo

Il governo ritiene utile studiare, nella predisposizione della prossima legge finanziaria, «forme ragionate di fiscalità ambientale che, anche in presenza degli attuali vincoli e limiti di spesa pubblica, possano già stimolare il decollo di interventi e di progetti per favorire lo sviluppo sostenibile».

Lo ha annunciato ieri al Senato il presidente del Consiglio, Romano Prodi, aprendo il dibattito sulla politica ambientale in quella che si può considerare la prima «sessione di lavoro» dedicata dal Parlamento italiano alle questioni ambientali. L'ampio dibattito che ha impegnato tutti i gruppi parlamentari si è sviluppato sulla base di un documento messo a punto dalla commissione Ambiente e illustrato dal senatore Sergio Gambini, della Sinistra democratica, e integrato dal presidente della commissione, Fausto Giovanelli. Il presidente del Consiglio ha molto insistito sull'impegno del governo a «promuovere una politica orientata a uno sviluppo economico compatibile con l'ambiente».

«Questo - ha precisato - vale con riferimento alla nostra industria automobilistica, che ha il compito di farci diventare primi in Europa per la qualità dei carburanti impiegati e per la sicurezza dei mezzi». «Se vogliamo - ha insistito il presidente del Consiglio - lasciare alle prossime generazioni un mondo migliore nel quale vivere, occorre disfarsi di cattive abitudini e comportamenti». Prodi ritiene che in Italia si debba compiere uno sforzo particolare per una politica di ampia e concreta integrazione tra ambiente e sviluppo. In questa direzione ha ricordato che il governo è impegnato a promuovere investimenti statali, regionali e locali per la depurazione delle acque (comprese quelle marine), per il riciclaggio dei rifiuti, il miglioramento dei centri storici e delle periferie delle città. Per quanto riguarda il patrimonio naturale, ha ricordato che il governo è orientato ad adottare ogni misura utile per il rilancio della politica dei parchi. «L'Italia - ha affermato con una certa solennità - considera lo sradicamento della povertà e la ricerca di schemi di consumo e di produzione sostenibili come obiettivi fondamentali della comunità internazionale».

A questo proposito si è appellato «a governi, aziende, consumatori, agenzie pubbliche» perché abbandonino «quelle attività che deteriorano l'ambiente, per investire in attività che salvaguardano gli ecosistemi del futuro». Un impegno per contrastare una tendenza che, nel mondo, «ci vede allontanare sempre più dalla sostenibilità».

Sul piano dei programmi mondiali, Prodi ha ribadito il sostegno dell'Italia al «Programma solare mondiale» nel campo dell'energia. Prodi ha fatto riferimento allo sviluppo della tecnologia del fotovoltaico e alle iniziative per favorire il trasferimento verso i paesi in via di sviluppo di tecnologie e conoscenze utili a difendere la sostenibilità ambientale dello sviluppo economico. Per quanto riguarda la prossima conferenza di Kyoto, Prodi ha sostenuto la necessità di difendere la proposta dell'Ue di imporre ai paesi sviluppati la riduzione di almeno il 15% delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2010.

Nedo Canetti

Studi ancora insufficienti per quanto riguarda le alte frequenze

Nuova legge ma allarme ridimensionato per l'inquinamento elettromagnetico

Un nuovo testo che detti le norme per la tutela dell'ambiente e della salute dall'inquinamento elettromagnetico in ambienti abitativi ed esterni. È questo l'obiettivo del gruppo di lavoro interministeriale costituito con decreto il 2 giugno scorso dai ministri dell'Ambiente e della Sanità e che ha effettuato ieri, presso il ministero dell'Ambiente, una prima riunione informale. Il nostro intento - ha dichiarato il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - è di mettere il governo in condizioni di adottare entro novembre un disegno di legge quadro e di arrivare ad approvarlo nei primi mesi del '98.

L'interrogativo sulla nocività dei campi elettromagnetici si ripropone da oltre vent'anni senza trovare però risposte univoche nel mondo scientifico. Sull'argomento - sostiene il dottor Paolo Vecchia, del Laboratorio di fisica dell'Istituto superiore della sanità - esiste ormai un'immensa letteratura scientifica, formata da circa 20.000 pubblicazioni, e per la ricerca in questo campo si sono spese cifre incredibili, superiori alla spese effettuate per la ricerca sull'Aids. Ma tutta questa mole di analisi ha prodotto finora risultati altalenanti; studi autorevoli e approfonditi sono pervenuti a conclusioni contraddittorie proprio sulla questione che più interessa l'opinione pubblica, il legame cioè tra esposizione a campi elettromagnetici e insorgenza di tumori. La ricerca in questo campo si rivela peraltro particolarmente complessa, anche perché il fenomeno su cui si indaga presenta un vastissimo campo di applicazioni tecnologiche, che va dai 50 Hz della produzione, distribuzione e consumo dell'energia elettrica alle centinaia di Ghz (Gigahertz) degli impianti radar.

Di fronte a questo enorme spettro di frequenze utilizzate si profila, dunque, una grande varietà anche dei meccanismi di interazione con i sistemi biologici e, quindi, di potenziali effetti sulla salute umana. Nel caso delle frequenze estremamente basse, generate in particolare dalle linee ad alta tensione, il meccanismo fondamentale di interazione è quello dell'induzione di correnti elettriche all'interno del corpo, mentre per radiofrequenze e microonde il problema è quello dell'assorbimento di energia elettromagnetica che viene convertita in calore. Questa differenza fondamentale d'interazione - ha osservato Vecchia - «dimostra quanto sia improprio e scientificamente scorretto trasferire talune indicazioni acquisite nello studio delle frequenze basse, da molto più tempo oggetto di indagine, al campo dell'alta frequenza dove solo recentemente, soprattutto in connessione con lo sviluppo vertiginoso della telefonia cellulare, sono state avviate indagini specifiche».

Per quanto riguarda le frequenze industriali, le ricerche epidemiologiche e quelle biologiche di supporto non forniscono alcuna chiara evidenza di relazione causale tra esposizione a campi magnetici e sviluppo dei tumori, tuttavia la prevalenza degli studi indica l'esistenza di correlazioni tra esposizioni croniche e forme specifiche di cancro, con particolare riguardo alla leucemia infantile. Le apprensioni odierne, però, non ruotano più intorno alla presenza degli elettrodotti, bensì a quella degli apparecchi che utilizzano le alte frequenze. Gli studi già portati a termine nel campo degli impianti radiotelevisivi e dei radar presentano anch'essi risultati contraddittori, mentre quelli condotti nella telefonia cellulare, considerando i tempi di latenza propri delle patologie tumorali, necessitano ancora di alcuni anni per acquisire dati consistenti. Tuttavia i primi rapporti provvisori dell'Iss sembrano ridimensionare gli allarmi: gli studi finora condotti sull'entità dell'assorbimento dell'energia elettromagnetica da parte dei tessuti cerebrali dimostrano che non si verificano aumenti significativi della temperatura.

Quintino Protopapa

Abbandonate solo la città.

"Si ringrazia l'Editore per lo spazio concesso".

adverDuke

LAV - Via Sommacampagna, 29 - 00185 Roma - Tel. 06/446.1325 - E-Mail: lav@mclink.it